

SAVERIO SICILIANO

FECI LE FECI



Testo tutelato dalla S.I.A.E. numero di posizione: 206203

FECI LE FECI

Monologo di Saverio Siciliano

Per informazioni tel. 3381659061

E-mail: sicilianosa@gmail.com

Feci le feci. Il grande Totò avrebbe detto: “E io la facetti” ... Il grande Totò scrisse una bellissima poesia che si chiama: LA LIVELLA. Per i pochi che non lo sanno, questa poesia parla di un nobile e un poveraccio che dopo morti si ritrovano seppelliti uno di fianco all’altro. Il nobile, anche dopo morto, crede di mantenere il suo stato sociale, ma il poveraccio gli fa capire che la morte porta tutti allo stesso livello. Non esiste: ricco, povero, nobile, plebeo, ecc. ma siamo tutti sullo stesso piano. Siamo tutti vestiti con una tunica bianca, non abbiamo più il cellulare all’orecchio, non abbiamo il tablet e altre diavolerie di questo genere. M’immagino: che camminiamo sulle nuvole e che giriamo a vuoto alla ricerca del nulla.

Totò ha ragione quando dice che dopo morti non ci sarà nessuna differenza tra di noi, ma ... anche in vita almeno due o tre volte al giorno siamo tutti uguali. Dal re al barbone che dorme sotto i ponti. Dal papa al missionario in Africa. Dal deputato all’ultimo operaio di fonderia. Insomma tutti quanti quando andiamo in quel posto siamo tutti uguali. Di quale posto sto’ parlando? (*Sollecitare il pubblico a una risposta*) Ma nooo il bagno, la toilette il gabinetto. Diciamo una volta per tutte la parola giusta. ... Quando si va (*tenere un po’ in sospeso*) a? a? a? Quando si va a **CACARE**. Sembra che ci vergogniamo a dire questa parola, eppure è la terza parola che impariamo dopo qualche mese che siamo nati.

La prima parola la impariamo da nostra madre, che ci mette seduti sul seggiolone come il pappagallo sul trespolo e incomincia a insegnarci a dire mamma. ... “Di mamma ... ma-mma. Dai amore di mamma ... ma-mma”. Il povero bambino, dopo giorni e giorni che sente questa tiritera, pensa: “Adesso gli dico questa parola almeno me la tolgo dalle palle” e dice: “ma-mma”. ... E qui che il bambino fa il suo primo errore della vita. Appena l’ha detta, la mamma impazzisce si mette a saltare come se avesse vinto la coppa del mondo: “L’ha detta, l’ha detta” e non contenta, cerca di farla ripetere. ... “di ancora alla mamma ... ma-mma” il bambino dopo qualche indecisione la ripete. ... E lei continua ancora a farla ripetere la parola “mamma” all’infinito. ... Quando arriva il papà dal lavoro, invece di salutarlo tutta contenta gli dice: “Sai cosa ha fatto Carletto oggi? ... Sai cosa ha fatto Carletto Oggi?” ... Il papà la guarda in faccia e dice: “Ma che cavolo può fare un bambino di otto mesi: ti ha sputato la pappa in faccia?” e lei: “Ma no, ma no! ... ha detto la sua prima parolina”. Il papà speranzoso: “ha detto papà?”. E lei, come se il padre avesse detto un’eresia: “ma cosa dici? La prima parola che dicono i bambini è mamma”. Incomincia ancora a rompere le

palle: “fai sentire a papà ... ma-mma. ... dai Carletto di ma-mma”. Quando l’ha detto, incomincia un altro tormento. ... Il papà tutto contento: “Bravo Carletto! Ora di papà, dai da bravo di pa-pà”. ... Non parliamo quando arrivano tutti gli altri parenti! Nonni, zii, cugini, amiche della mamma. ... E’ uguale come al negozio di animali all’angolo di casa, che ha il pappagallo sul trespolo e tutte le persone che passano cercano di farlo parlare: “loreto, lo-re-to, lo-re-to”. Così per il povero bambino. Tutte le persone che vanno in casa lo mettono sul seggiolone e incominciano: “Non-na, di non-na. Non-no, di non-no” e così via con tutti gli altri.

La seconda parola che impari è pappa. La mamma cerca d’insegnare a dire “papà”, ma il bambino, che non è scemo, quando dice pappa mangia, quando dice papà, non mangia. Allora impara subito pappa. ... Ecco qui che arriva la terza parola “CACCA”. Perché la mamma insegna subito questa parola? Perché è stanca di cambiare i pannolini, cerca in tutti i modi di farti dire questa parolina così non si sporcherà più le mani di cacca. Il papà invece è contento perché risparmia i soldi dei pannolini.

CACARE. ... Che bella parola. Solo a pronunciarla sembra che vi siete liberati delle vostre scorie, vi sentite, come dire ... più leggeri. ... Provate a pronunciarla, già sentite un certo benessere. ... È vero che l’ambiente in cui va il re non è come quello che va il poveraccio. ... Io non sono mai stato in un cesso di un re, ma immagino che sia tutto in marmo prezioso, tutto in ottone lucidissimo, con specchi alle pareti. ... Lo sapete a cosa servono i specchi in un gabinetto? ... Queste persone, alto locate, specchiandosi, riescono a capire lo sforzo che fanno le altre persone nel momento del bisogno. ... Con la crisi che c’è in questo momento, il governo ha deciso di mettere delle telecamere nei bagni pubblici. ... Voi non vi siete mai accorti, ma ci sono delle piccole telecamere che vi inquadrano solo il viso e qualcuno del governo sta guardando lo sforzo che fanno gli italiani nel momento del bisogno. ... Come dicevo il re ha un ambiente lussuoso, mentre il poveraccio, se gli va bene, ha quei cessi pubblici chimici che sembrano delle vecchie cabine telefoniche. ... Forse saranno anche vecchie cabine telefoniche riciclate. ... Quella che accomuna tutti quanti, non è l’ambiente in cui si entra ma è quando ci sediamo sulla tazza del cesso. ... *(Con soddisfazione)* Ecco questo è l’esatto momento che siamo tutti allo stesso livello. Come scrive Totò la morte è come la livella. Invece quello che ci livella tutti quanti, due o tre volte al giorno, è quando si va a cacare. Quando sei seduto lì, pensi che in quel momento, in un posto qualsiasi del mondo, ci potrebbe essere un re, il papa, un capo di stato o di governo. Comunque qualsiasi potente del mondo che sta facendo la stessa cosa che stai facendo tu. È in quel momento, che ti sembra di essere seduto su un trono o su una poltrona più alta nella sfera sociale. È giusto in quel momento che ti sembra di essere uno di loro e loro, in quel momento, sono come te. Nella stessa posizione, nello stesso sforzo, siamo accomunati dallo stesso problema. Insomma siamo tutti allo stesso livello senza distinzione di ceto sociale. ... Poi quando ti alzi soddisfatto di quello che hai fatto, ti capita di dare un’occhiata dentro, ti sembra di vedere la faccia di qualcuno che conosci. Se invece hai fatto qualcosa di più consistente, sembra di riconoscere quello stronzo di tizio, Caio o Sempronio. Che potrebbero essere il capo ufficio, qualche politico o qualcuno che ti sta particolarmente sulle palle. Da ora in poi, quando andate a cacare, meditate, meditate.

FINE